

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24/07/2010



CNI

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 27	Gli ingegneri chiedono un confronto a Confindustria		1
-------------	----------	-------	---	--	---

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 27	Convegno su Pa e certificazioni online		2
-------------	----------	-------	--	--	---

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	24/07/10	P. 27	La riforma parte con il freno tirato	Ignazio Marino	3
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 16	Sale la tensione sulle lingue del brevetto Ue	Daniele Lepido	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

AUTORITÀ DI CONTROLLO

Sole 24 Ore - Plus	24/07/10	P. 4	Il 62% si sente indifeso	Vitaliano D'Angerio, Gianfranco Ursino	5
--------------------	----------	------	--------------------------	---	---

ENERGIA

Italia Oggi	24/07/10	P. 34	L'elettricità estratta dai liquami	Stefano Catellani	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

UNIVERSITÀ

Stampa	24/07/10	P. 1-31	Università valutiamo le qualità	Irene Tinagli	10
--------	----------	---------	---------------------------------	---------------	----

Corriere Della Sera	24/07/10	P. 25	La Gelmini e gli atenei: no alle minisanatorie	Lorenzo Salvia	12
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 17	«Mercato idroelettrico a rischio»	Jacopo Giliberto	14
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

FORMAZIONE CONTINUA

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 27	Formazione continua sanitaria il governo recepisce l'accordo	Sara Todaro	15
-------------	----------	-------	--	-------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	24/07/10	P. 19	Impresa morosa esclusa dall'appalto anche se ignora i debiti con l'erario	Alba Mancini	16
-------------	----------	-------	---	--------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	24/07/10	P. 27	Solidoro alla guida dell'Ordine di Milano	Laura Cavestri	17
-------------	----------	-------	---	----------------	----

Verso la riforma. Sul tema delle tariffe minime

Gli ingegneri chiedono un confronto a Confindustria

MILANO

Un confronto con il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per discutere delle divergenti opinioni sulle tariffe minime, dopo l'incontro che gli Ordini hanno avuto con Alfano per la ripresa del processo di riordino delle professioni.

È quanto chiede il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando. «A

breve - ha spiegato - la trasformazione del testo di principi, presentato al Guardasigilli dalle due rappresentanze degli Ordini, Cup e Pat, in testo di legge. Un percorso che ha rappresentato un segno di grande maturità da parte di tutte le professioni, portandoci tutti e 27 a una posizione unitaria». Ora, però, è necessario, ha aggiunto Rolando, un incontro con altri interlo-

cutori, quali Confindustria e il suo presidente Emma Marcegaglia «sulla questione del ritorno alle tariffe minime delle prestazioni». Per Rolando, «il comparto tecnico ha bisogno di tariffe minime, a garanzia della collettività: non si può equiparare un discorso puramente commerciale come quello degli industriali, che usufruiscono peraltro di finanziamenti pubblici in tempi di crisi, con un discorso professionale, dove i soggetti sono garanti dello stato verso la collettività e spesso costretti anche a ribassi del 90 per cento».

Ma sempre in tema di riforma

è intervenuto, con una nota, il presidente degli agrotecnici, Roberto Orlandi, che sottolinea, diversamente da quanto affermato da altri colleghi d'area tecnica, il documento Cup-Pat, consegnato ad Alfano perché lo trasformi in atto normativo, «non è compatibile con il testo unificato presentato alla Camera da Maria Grazia Siliquini». Perché prevede, tra l'altro, «la soppressione delle sezioni B degli Albi e il trasferimento coatto di questi iscritti in Albi verosimilmente composti da soli diplomati».

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARCHITETTI

Convegno su Pa e certificazioni online

Puntare sulla certificazione informatizzata di ogni atto e documentazione. Se ne è parlato a Venezia nel corso del convegno «I professionisti e la pubblica amministrazione nel processo di semplificazione», organizzato dal Consiglio nazionale degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori, e dall'Ordine locale. Altro tema all'attenzione, quello dell'occupazione giovanile: negli ultimi dieci anni, il numero degli iscritti agli Ordini è passato dai 65mila del 2000 ai circa 145mila attuali, con circa il 50% degli iscritti al di sotto dei 40 anni.



Dopo l'incontro con Alfano una serie di veti incrociati complica la stesura del ddl governativo

La riforma parte con il freno tirato L'albo dei tecnici di primo livello è solo una delle insidie

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

La riforma delle professioni parte con il freno tirato. Non sono passate nemmeno 24 ore dalla consegna del documento unitario degli ordini al ministro della giustizia che subito è emersa una serie di contraddizioni e di veti incrociati. Dentro le professioni, per esempio, c'è il nodo dell'albo unico dei tecnici; condiviso in linea di principio e di gran lunga più difficile da concretizzare. Ma non solo. Ci sono gli avvocati in posizione fortemente critica nei confronti del governo che hanno visto mettere in stand by la loro riforma e che non manderebbero giù l'apertura di un nuovo cantiere in sostituzione di uno già a metà dell'opera. Per non parlare della netta opposizione di Confindustria alla citata riforma forense e, più in generale, al ritorno dei minimi tariffari inderogabili. Una situazione che non potrà non pesare nella trasformazione dei principi in articoli di legge. Compito a cui è chiamato nelle prossime settimane l'ufficio legislativo del ministero della giustizia per arrivare a presentare dopo la pausa estiva un disegno di legge governativo.

Ma vediamo da vicino il nodo dell'albo unico dei tecnici. È quello destinato a vanificare la bontà del documento condiviso. Non a caso ieri il presidente e il vice del Cup hanno sentito il bisogno di ritornare sull'argomento. La questione aperta riguarda la fusione dei tre albi dei periti industriali, periti agrari e geometri. È un desiderio antico quello dei presidenti dei tre collegi. Da quando sono state istituite le sezioni B per i laureati triennali, infatti, le professioni tecniche dei diplomati hanno cominciato a sentire il bisogno di adeguare i titoli a una mutata realtà. Non a caso da anni si parla di arrivare alla fusione e da altrettanto tempo l'idea è osteggiata soprattutto da architetti e ingegneri. Il documento unitario, però, mette i punti sulle «i». Spiega **Marina**

Calderone, presidente del Cup che «eventuali accorpamenti di professioni similari debbono avvenire su istanza delle stesse con l'obbligo di parere delle categorie coinvolte e che il percorso di accorpamento in nessun caso può modificare le competenze o i titoli professionali.» All'indomani dell'incontro a Via Arenula, infatti, il Cogepapi (il coordinamento dei tre collegi nazionali nato per portare a casa l'albo unico dei tecnici di primo livello) si è confrontato con **Maria Grazia Siliquini** non vedendo nessuna incompatibilità fra i due testi. La parlamentare del Pdl ha presentato un progetto di legge, già incardinato in commissione giustizia della camera, che piace moltissimo al Cogepapi (perché interviene sulle sezioni B e sui titoli) e per nulla ad architetti e ingegneri. Anzi, come ricorda **Roberto Orlandi**, numero uno degli agrotecnici e vicepresidente del Cup, «in realtà la Pdl Siliquini non è condivisa da nessun'altra delle categorie del Cup - Comitato unitario delle professioni e dello stesso Pat - Professioni area tecnica (al quale peraltro Periti e Geometri aderiscono)». Ora, tanto la Calderone quanto Orlandi, temono che la questione sia destinata a riemergere in questi giorni. Il direttivo del Cup, pertanto, evidenzia ai diretti interessati che «anch'essi hanno sottoscritto il documento con clausola che li vincola in caso di fusione a mantenere l'originario nome e le originarie competenze professionali» e che non è possibile declinare il principio come se si trattasse di un atto non cogente. Il confronto con la Siliquini alla Camera dell'altro ieri ne è stata conferma. Sottolinea Marina Calderone che «la posizione espressa e sottoscritta congiuntamente da Cup e Pat diverge nettamente da quanto indicato nella proposta formulata dall'Onorevole Maria Grazia Siliquini nel testo predisposto a chiusura delle audizioni sulla riforma delle professioni. Non è infatti possibile concordare con il te-

sto formulato dalla relatrice in commissione Giustizia, laddove prevede la soppressione della sezione B degli attuali ordini e la confluenza degli iscritti a tali sezioni nei nuovi ordini nascenti dall'accorpamento. «Ora però», chiude Orlandi, «entro settembre-ottobre prossimo, questo principio diventerà un articolo di una proposta di legge del governo e allora il tempo degli equivoci sarà davvero finito, insieme alle molte ambiguità che abbiamo visto in questi giorni». Di fronte al testo unificato esprimono soddisfazione gli ingegneri guidati da **Gianni Rolando** che definiscono il documento «un percorso che ha rappresentato un segno di grande maturità da parte di tutte le professioni arrivando a una posizione unitaria pur essendo 27 le professioni coinvolte e diversi i punti di vista in campo».



Hi-tech. Ronchi: «Timori confermati»

Sale la tensione sulle lingue del brevetto Ue

Daniele Lepido
MILANO

Si accende lo scontro Italia-Europa sul tema della lingua dei brevetti, con prima l'esclusione e poi il ripescaggio *in extremis* - ma senza "valore legale" - dell'italiano.

«Respingiamo qualsiasi accusa di discriminazione geografica o culturale nei confronti dell'Italia», ha dichiarato Dennis Abbot, portavoce della commissaria Ue al multilinguismo, Androulla Vassiliou, confermando che ieri il presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, insieme con il commissario al mercato interno, Michel Barnier, hanno ricevuto una lettera del ministro per le politiche europee Andrea Ronchi sulla scelta di trilinguismo (inglese, francese e tedesco) nel progetto di brevetto europeo. Ronchi ha definito la scelta «una soluzione inaccettabile, una discriminazione geografica e culturale contro l'Italia».

Nella nostra proposta, ha ricordato Abbot, i candidati «possono presentare la domanda per avere il brevetto in qualsiasi lingua». Il brevetto europeo potrà invece essere concesso in una delle tre lingue, ossia inglese, francese e tedesco, ha aggiunto il portavoce sottolineando che forse si «fa confusione» tra gli idiomi «procedurali» e le ventitré lingue «ufficiali» dell'Europa.

«Apprezziamo l'immediato interessamento della Commissione europea sulla questione sollevata, ma le risposte fornite non fanno che confermare le nostre preoccupazioni», ha replicato Ronchi all'Ue. «Sappiamo bene - ha detto il ministro - che il cittadino italiano può presentare la domanda per avere il brevetto anche in lingua italiana, peccato che la versione italiana non abbia nessun valore legale, visto che il brevetto dell'Unione Europea verrebbe concesso in una delle tre lingue procedurali (inglese, francese e tedesco)».

Non solo, aggiunge il ministro: «Secondo i dati relativi allo scorso anno dell'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera, quasi il 20% dei brevetti registrati sono tedeschi. Questo vuol dire che, in futuro, il brevetto dell'Unione Europea circolerà in molti casi praticamente solo in tedesco, creando non poche difficoltà alle nostre piccole e medie imprese. Ecco perché sosteniamo e ribadiamo che si creerebbe una alterazione della concorrenza e si penalizzerebbe la competitività del nostro sistema imprenditoriale».

Un giudizio «estremamente negativo» sulla "non italianità" dei brevetti Ue è arrivata anche da Confindustria, che

LE POSIZIONI

La risposta di Bruxelles:

«Nessuna discriminazione»

Le critiche di Confindustria, che sostiene il governo:

«Si a un sistema unico»

sostiene la posizione del Governo. Insieme con la maggior parte dell'industria europea, viale dell'Astronomia spiega poi «che la soluzione più vantaggiosa è rappresentata dall'inglese come unica lingua per il futuro brevetto, perché questa scelta, oltre a essere la meno discriminatoria, comporterebbe la massima riduzione dei costi in termini complessivi». In alternativa sarebbe opportuno seguire il modello, già esistente, delle cinque lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo e italiano). Da sempre favorevole all'introduzione di un sistema unico di brevetti, Confindustria evidenzia anche la necessità di giungere «nel minor tempo possibile a una soluzione ottimale che possa garantire l'introduzione del sistema brevettuale senza indebite discriminazioni della lingua italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISPARMIO DA PROTEGGERE / 1

Il 62% si sente indifeso

Scetticismo sull'azione delle authority. Isvap e Covip sconosciute al grande pubblico

Sette anni dopo il fallimento Parmalat, il risparmiatore italiano ha ancora poca fiducia in chi dovrebbe vigilare sul suo denaro. Anche se poi, quando si va nello specifico, ci sono delle autorità finanziarie (Bankitalia e Antitrust) che ne escono meglio rispetto ad altre.

Emerge comunque un diffuso pessimismo dal sondaggio Ipsos effettuato in esclusiva per «Plus24». Il 62% degli intervistati ha poco (38%) o per nulla (24%) fiducia nelle regole, leggi e controlli che tutelano il risparmio nella penisola. «Di quest'avviso - spiega Stefano Di Palma senior research di Ipsos - sono soprattutto i lavoratori autonomi, ovvero commercianti e artigiani, gli impiegati e gli insegnanti. Mentre sembrano meno critici al riguardo gli individui con uno status occupazionale elevato come imprenditori, liberi professionisti e dirigenti». E il tunnel appare lungo: il 60% è infatti convinto che il risparmiatore, nei prossimi cinque anni, sarà meno tutelato rispetto alla situazione attuale. «In questo secondo caso però - aggiunge Di Palma - si tratta di un convincimento diffuso più o meno tra tutte le categorie sociali».

Bankitalia la più nota

Fra le cinque autorità finanziarie poste a baluardo del risparmio italiano, Bankitalia è quella più conosciuta (51%). Al secondo posto c'è l'Antitrust (31%) che scavalca anche la Consob (24%). Un dato quest'ultimo abbastanza significativo, visto il ruolo ben più determinante che la commissione di borsa gioca sui mercati finanziari. Fanalini di coda nel sondaggio sono l'Isvap (che vigila sulle assi-

curazioni) e Covip (fondi pensione): le conoscono bene rispettivamente solo il 13% e l'8% degli intervistati. Sul tema notorietà, però, l'Isvap tiene a far notare due elementi: sono i primi ad aver creato un ufficio ricorsi al loro interno e, in seconda battuta, segnalano che nel 2009 hanno registrato 32.269 reclami, in crescita del 14% rispetto all'anno prima. Come dire: siamo conosciuti anche noi.

Chi tutela di più

Se dalla notorietà si passa alla concreta difesa dell'investitore, le percentuali di consenso mutano. Alla domanda su «quanto tutelano i risparmiatori?», Bankitalia cala a quota 42% sommando le risposte «molto» (6%) e «abbastanza» (36%).

Scende pure Consob (23%). Invece l'Antitrust guadagna posizioni: il 37% considera che tale authority li tuteli meglio delle altre agenzie messe a difesa dei cittadini. Ma si può dare di più? Secondo gli italiani sì. E chiedono un maggiore impegno in campo finanziario innanzitutto a Governo (32%) e poi alla Guardia di Finanza (14%).

I nuovi arbitri

Nell'ottobre scorso è partito l'arbitro bancario finanziario (Abf) presso la Banca d'Italia che, progressivamente, sostituirà l'Ombudsman nella risoluzione delle liti tra banche e clienti inerenti i prodotti e i servizi bancari non legati all'attività di investimento (conti correnti, prestiti, mutui). Per dirimere in via stragiudiziale le altre controversie in ambito finanziario (per esempio quelle che riguardano la compravendita di azioni, obbligazioni e fondi), dal prossimo dicembre prenderà il via la camera di conciliazione e arbitrato presso la Consob. Due organismi indipendenti che con la loro attività potranno ridare un po' di fiducia ai risparmiatori. E le premesse ci sono tutte, a scorrere i pronunciamenti dell'Abf sul sito web dell'ente (vedi scheda in pagina). Due figure destinate ad accrescere la loro notorietà, anche alla luce del decreto legislativo 28/2010, che entrerà in vigore il prossimo marzo e che ha previsto l'obbligo di rivolgersi a un organismo conciliatore, prima di adire le vie legali, anche in materia di contratti assicurativi, bancari e finanziari.

pagine a cura di
Vitaliano D'Angerio
Gianfranco Ursino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.052

Partenza con il botto

È il numero di ricorsi inviati dai clienti di banche, poste e società finanziarie all'arbitro bancario-finanziario nei primi sei mesi di vita dell'organismo che ha sostituito l'Ombudsman bancario.

8 milioni di euro

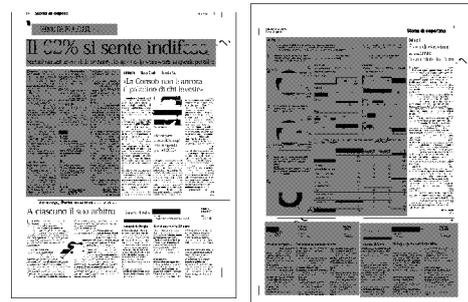
Le sanzioni di Catricalà

È la somma delle multe comminate nel 2009 dall'Antitrust nei 53 casi di pratiche commerciali sanzionate nel settore del credito e delle assicurazioni.

Dicembre 2010

Atteso debutto

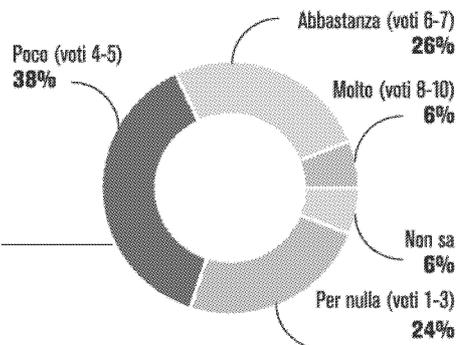
È la data prevista per il debutto della camera di conciliazione e arbitrato presso la Consob.



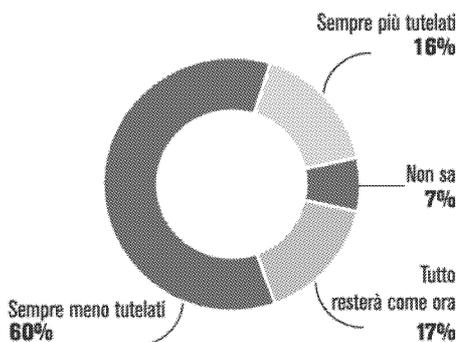
Sondaggio Ipsos per «Plus24»

Indagine realizzata da Ipsos per «Plus24» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.003 interviste telefoniche mediante sistema Cati (su 10.803 contatti) eseguite il 20-21 luglio 2010. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.agcom.it

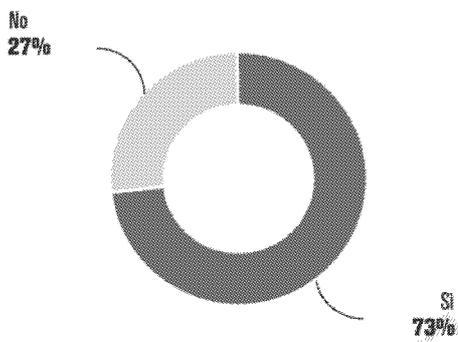
1 Secondo Lei, le regole, leggi e controlli che tutelano il risparmio in Italia quanto sono efficaci? (voti su scala 1-10)



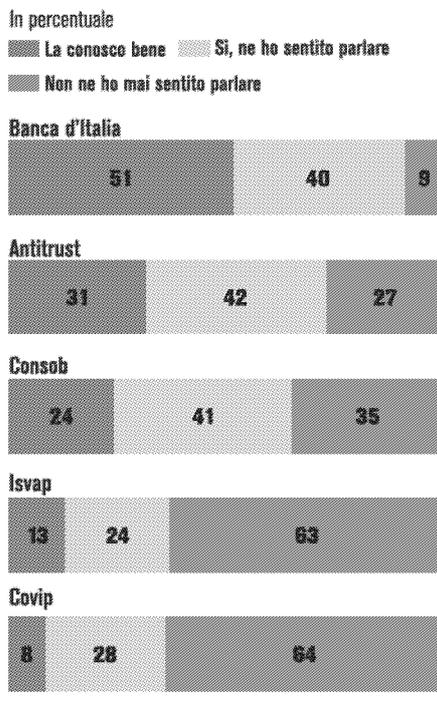
2 Ed in generale, rispetto alla situazione di oggi, secondo Lei, nei prossimi 5 anni il risparmiatore sarà ...



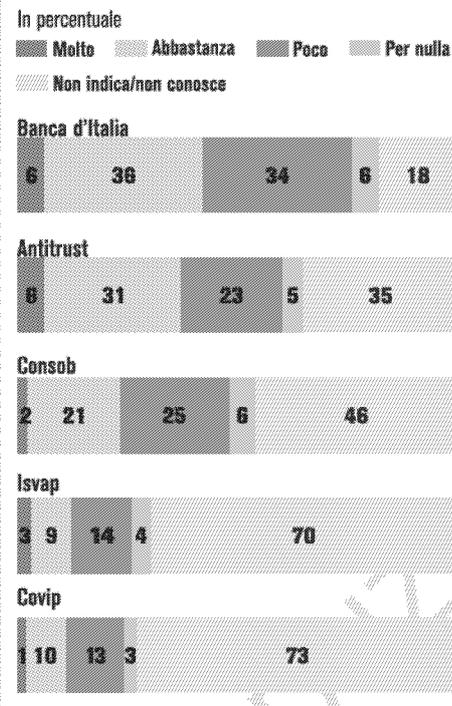
3 Lei sa, anche solo per averne sentito parlare, che ci sono delle Autorità pubbliche di vigilanza e garanzia, previste dalla legge, che hanno il compito di controllare il regolare funzionamento dei mercati e di tutelare gli interessi dei consumatori nei diversi settori finanziari?



4 Il livello di notorietà di alcune istituzioni e authority



5 A suo parere queste istituzioni e authority quanto tutelano i risparmiatori?



6 Secondo lei chi fra questi soggetti dovrebbe impegnarsi di più per tutelare i cittadini sul fronte finanziario?

	Prima risposta per importanza	Seconda risposta per importanza	Terza risposta per importanza	Totale citazioni
Il Governo	32%	13%	7%	52%
La Guardia di Finanza	14%	15%	9%	38%
Le Banche	10%	9%	5%	24%
Le Associazioni dei Consumatori	8%	6%	8%	22%
I Ministeri competenti	6%	8%	4%	18%
L'Unione Europea	5%	7%	7%	19%
La Magistratura	5%	6%	9%	20%
La Corte dei Conti	3%	4%	4%	11%
L'Abi	3%	4%	4%	11%
I singoli risparmiatori	3%	3%	2%	8%
Le Authority stesse	2%	4%	2%	8%
I mezzi di informazione, i giornalisti	1%	2%	4%	7%
L'Acri	1%	1%	1%	3%
(Non sa, non indica)	7%	11%	16%	7%

Consob

Work in progress

▄ L'attività della Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa istituita con la legge 216/1974) è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano. Le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione al continuo evolversi dei mercati finanziari. La Consob ha poteri regolamentari sui servizi di investimento, autorizza la pubblicazione dei prospetti dei prodotti che sollecitano il pubblico risparmio, vigila sulla correttezza dei comportamenti degli intermediari, sanziona i soggetti vigilati, controlla le informazioni fornite al mercato dalle società quotate e accerta eventuali andamenti anomali dei titoli negoziati a Piazza Affari.

Antitrust

Garante di tutti

▄ Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm). Già dal nome per esteso dell'authority presieduta da Antonio Catricalà è possibile scorgere gli ambiti d'intervento di un'istituzione nata 20 anni fa. Un'istituzione che ha il compito di tutelare la concorrenza, correggere le anomalie e sanzionare i comportamenti scorretti. E nel settore finanziario non mancano gli esempi di risparmiatori traditi da pubblicità ingannevoli o lesi da pratiche commerciali scorrette. Basta sfogliare l'ultima relazione annuale dell'Antitrust da dove emergono le numerose violazioni della disciplina nel settore del credito al consumo, nel ramo delle carte revolving e le sanzioni irrogate a Mediolanum e Che Banca per le informazioni inesatte o incomplete di alcuni loro messaggi pubblicitari.

Indirizzo
▄ Via G.B. Martini 3, 00198 Roma

Sito web
▄ www.consob.it

Telefono
▄ 06.8477611

Fax
▄ 06.8416703

In arrivo la camera di conciliazione

▄ Alla Consob, oggi, il risparmiatore può presentare solo un esposto tramite raccomandata. Dalla segnalazione, l'autorità di vigilanza dei mercati ricava informazioni utili per aprire un eventuale procedimento, fino ad arrivare a un provvedimento sanzionatorio a carico dell'intermediario. Consob non è chiamata a dirimere le singole controversie tra risparmiatori e operatori, né condanna questi ultimi a risarcimenti nei confronti degli investitori.

▄ Ma è in arrivo la novità della «camera di conciliazione e arbitro presso la Consob». È un organismo collegiale, figlio della legge di tutela del risparmio (262/2005) varata in risposta dei dissesti finanziari dei primi anni Duemila. Sarà composto da cinque membri nominati da Consob ma che

avranno autonomia funzionale per lo svolgimento della loro attività. Il progetto è ancora nella fase preliminare di definizione degli elenchi dei conciliatori sparsi su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è di avviare

l'operatività entro fine anno.

Un ulteriore grado di tutela per i risparmiatori che potranno presentare alla camera presso la Consob un'istanza di conciliazione o arbitrato. Un tentativo di mediazione che, dal prossimo marzo, sarà obbligatorio seguire prima di andare davanti a un giudice ordinario.

▄ Per avviare la procedura di conciliazione è già previsto un costo di **30 euro**, a cui va aggiunto il compenso del conciliatore che è a carico delle parti ed è rapportato al valore della controversia.

Indirizzo
▄ Piazza Giuseppe Verdi 6/a, 00198 Roma

Sito web
▄ www.agcm.it

Telefono
▄ 800.166.661

Fax
▄ 06.85821256

Dialogo aperto con il cittadino

▄ Un **call center**, anzi un contact center interattivo, dove il cittadino può rivolgersi per denunciare presunte pratiche commerciali scorrette, anche in ambito finanziario. Nel 2009 al numero verde dell'Antitrust (800.166.661) sono pervenute **2.600 segnalazioni** dai consumatori e dalle loro associazioni. Tra tutte quelle complessivamente ricevute, solo nel 30% dei casi c'erano i presupposti per aprire un fascicolo. Tuttavia, anche quando la segnalazione non ha alcun titolo per essere esaminata, il cittadino riceve un'immediata consulenza ed eventualmente viene indirizzato su altri strumenti di tutela.

▄ Quando l'Antitrust apre direttamente un'istruttoria, al cittadino viene rilasciato un codice che successivamente può

utilizzare per chiedere al call center lo stato di avanzamento lavori della pratica avviata con la sua denuncia.

▄ Qualora la pratica si concluda con l'accertamento di una violazione, l'authority può arrivare a comminare una multa al trasgressore, senza però determinare un risarcimento per il singolo cliente/utente.

▄ L'Antitrust non interviene sui casi individuali, ma sanziona il comportamento scorretto delle aziende nell'interesse della collettività. Non sono comunque rari i casi in cui l'intervento dell'Antitrust produce un effetto di moral suasion, nel senso che dopo la prima richiesta di informazioni da parte dell'autorità, l'azienda si fa parte diligente e risolve il problema del singolo cittadino.

Nasce in Italia il primo impianto di filiera a ciclo chiuso. E, cosa non da poco, non fa cattivo odore

L'elettricità estratta dai liquami

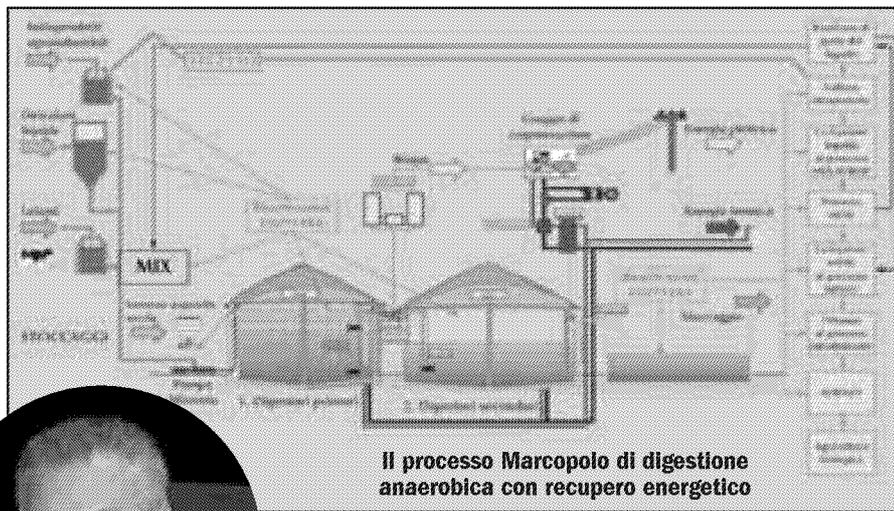
Energia dalle biomasse zootecniche. E nitrati in regola con l'Ue

DI STEFANO CAPELLANI

Il bioelettrico. È la nuova sfida che parte dalla «valorizzazione delle biomasse zootecniche a ciclo chiuso». La Meg di Cuneo (**Marcopolo environmental group**) vuole dimostrare che ogni azienda agricola può ricavare da un rifiuto, i liquami di stalla, una risorsa: energia elettrica pulita. L'idea di **Antonio Bertolotto**, il fondatore negli anni Settanta di Meg, è talmente affascinante che un fondo di private equity è entrato in società. La grande finanza che avvicina l'agricoltura è una novità nella novità. L'altra novità è il ciclo chiuso. In cosa consiste? Entrano in azione i lombrichi che «lavorano» sulle deiezioni solide delle mucche nei digestori (primari e secondari) che grazie alle bioattivazioni portano alla creazione di biogas e quindi di materia prima per alimentare generatori di corrente elettrica.

Il vantaggio per le aziende agricole è doppio. Si produce energia, da usare o da vendere in rete e si evitano i problemi con le nuove normative Ue: dal 2011 con i nuovi parametri sulla concentrazione di nitrati (da 370 kg per ettaro a 170) lo smaltimento dei residui da allevamento sarà uno dei principali problemi della zootecnica, anche in Italia. Il primo impianto al mondo di valorizzazione delle biomasse zootecniche di filiera a ciclo chiuso è stato inaugurato da qualche settimana a Vignolo (Cn). E funziona. Tratta 30.000 ton/

anno di letame e liquame bovino e pollina, con un recupero di 8.200 m³/d di biogas che verranno depurati e distrutti all'interno di quattro digestori mediante un processo di digestione anaerobica. Al termine del processo, il biogas depurato passa al gruppo di cogenerazione per una produzione totale di energia pari a 7.000 MWh/anno, che alimenterà 2.500 famiglie, evitando la dispersione nell'atmosfera di 3.500 ton CO₂/anno. Le deiezioni vengono microbiologicamente trattate con un processo anaerobico, dal quale si ottiene biogas ed energia verde e il pregiato **Humus Anezy**, ristrutturante microbiologico dei terreni. Il nuovo impianto rientra nell'ambito del Progetto ambientale zoo-agrobioenergetico di filiera a ciclo chiuso di Marcopolo, uno dei pilastri del B.E.B.S.S.S!! - *Buono e Biologico Soltanto Se Sano!!* - che rappresenta la nuova mission del



Antonio Bertolotto

Il processo Marcopolo di digestione anaerobica con recupero energetico

gruppo. L'innovativa risposta di Marcopolo e le potenzialità di sviluppo intrinseche a questo processo produttivo hanno portato il **Gruppo Amber Capital** (private equity) a individuare Marcopolo come il primo investimento del nuovo fondo di private equity, dedicato alle energie rinnovabili. Amber Energia ha finalizzato l'acquisto del 30% del capitale di Marcopolo di cui condivide strategie e obiettivi di crescita.

La bella novità è che l'impianto non produce «puzza», nessun odore. Dai quattro grandi digestori che ospitano sino a 100 tonnellate al giorno di stallatici (cioè liquami di bovino e pollo) provenienti dagli allevamenti dei circondari e in

particolare da Vignolo, Demonte, Castelmagno, Cervasca e Bernezzo. «Abbiamo creato un nuovo anello nella filiera alimentare, che si inserisce tra la produzione e il consumo», ha spiegato l'amministratore delegato di Marcopolo, Antonio Bertolotto, «recuperiamo le sostanze che creano inquinamento e le trasformiamo in parte in energia rinnovabile, in parte in fertilizzanti naturali. L'obiettivo in questo comparto», ha continuato Antonio Bertolotto, «è quello di realizzare nei prossimi anni 20 stabilimenti come quello di Vignolo arrivando così a trattare oltre 1½ milione di biomasse zootecniche, che consentiranno di apportare altrettanti vantaggi ambientali e sociali».

CHI È ANTONIO BERTOLOTTI. A volte dice di essere «un architetto»



del sistema ecologico, a volte preferisce invece affibbiarsi il ruolo di «ecologo processista» nel senso che lui inventa il modo per sanare una situazione di degrado lasciando poi ai tecnici il compito di rendere operativo il progetto. Ma nello stesso tempo da buon piemontese Antonio Bertolotto chiarisce di essere anche un «inventore» con all'attivo una decina di brevetti. Originario di Scarnafigi, un paesino del Saluzzese, classe 1953 e secondo di cinque fratelli, Antonio Bertolotto è titolare della Marcopolo Environmental Group, un'azienda creata nel 1985 ma ancora prima era nata nel 1983 la società Ciclo per avviare una serie di studi di fattibilità sul compostaggio della parte organica dei rifiuti solidi urbani. E ancora prima avevano visto la luce altre società specializzate in zootecnia. L'ultima invenzione è proprio il trattamento dei letami selezionati e dei sottoprodotti agricoli, la mescolatura delle biomasse, la captazione del biogas nei digestori, la produzione di energia elettrica, la veicolazione alla lombricoltura della biomassa una volta digerita nei digestori e l'humus finale usato in agricoltura biologica non produrrà alcun odore. Un ritorno all'allevamento, ma di lombrichi, i vermi a cui va il «digestato». Il materiale organico è caricato nei digestori primari e secondari da cui esce appunto il «digestato», inodore, stabile biologicamente, creando una filiera. I prossimi impianti? A Brescia, a Verona, Venezia e Ferrara.

LE IDEE

IRENE TINAGLI

Università valutiamo le qualità

Come periodicamente accade nel nostro Paese, si riaccende il tormentone vecchi contro giovani, con l'eterno tema del ringiovanimento dell'università italiana.

CONTINUA A PAGINA 31



UNIVERSITÀ VALUTIAMO LE QUALITÀ

IRENE TINAGLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'occasione stavolta è la proposta del Pd di mandare in pensione tutti i professori sopra i 65 anni, un'idea lanciata già qualche mese fa ma tornata d'attualità dopo l'apertura del ministro Gelmini. Chiaramente numerosi professori vicini o già sopra la soglia si sono indignati, sentendosi rottamati come vecchie auto, rivendicando l'enorme patrimonio culturale e scientifico che in questo modo andrebbe buttato al vento. Altrettanto prevedibilmente i sostenitori della proposta hanno accusato chiunque fosse contro di voler difendere i baroni, di essere i peggiori nemici dei giovani e così via.

C'è tuttavia qualcosa che non torna in questo dibattito un po' scontato. Dal lato dei «giovani», per quanto sia facile simpatizzare per i ricercatori che lavorano nel sistema universitario italiano con contratti precari e stipendi da fame, non torna affatto il ragionamento per cui chiunque abbia più di 65 anni rubi lo stipendio mentre i giovani che verrebbero immessi nel sistema sarebbero tutti grandi talenti iperproduttivi. E non torna che persone che per anni hanno usato la retorica del merito e della qualità propongano una misura così indiscriminata che non entra in nessun modo nel merito e nella qualità delle cose. Dall'altro lato, però, stona anche sentire illustri professori difendere la propria categoria autoproclamandosi indispensabili al prestigio e al futuro della ricerca italiana, quando da decenni non sono sottoposti ad alcun tipo di verifica o valutazione.

È sicuramente una situazione complessa, e anche alcuni dei correttivi ipotizzati potrebbero non funzionare, come l'idea espressa mercoledì sul Corriere da Francesco Giavazzi di togliere agli ultrasessantacinquenni il potere di voto nei concorsi. Soluzione interessante, ma che potrebbe non sortire gli effetti sperati, visto che il groviglio di relazioni, favori e amicizie tra professori è talmente fitto che chi voglia manovrare i concorsi può tranquillamente farlo tramite le «seconde file» di suoi fedelissimi. Senza considerare che anche in questo caso si torna a dar per scontato che tutti i sessantacinquenni stiano lì solo per manovrare i concorsi.

La questione si potrebbe risolvere in altro modo. Cercando di vedere la parte di ragione di entrambi anziché accanirsi sui rispettivi torti. È vero che l'Università italiana ha raggiunto un livello di vecchiaia ormai patologico ed è vero che ci sono dei professori ordinari che assorbono tantissime risorse economiche senza produrre ricerca scientifica di qualità. Ma è altrettanto vero che ci sono anche professori sopra i 65 anni ancora produttivi, di prestigio internazionale, che possono continuare a dare un contributo importante alla ricerca e alle nuove leve di studenti e ricercatori.

Dunque una possibile soluzione: istituire una valutazione rigorosa sulla qualità della produzione scientifica di tutti i professori associati e ordinari, a prescindere dall'età (non solo esistono validi indicatori, ma adesso esiste anche un'Agenzia in Italia, l'Anvur, che avrà le carte in regola per condurre tali valutazioni). I professori che non rientrano negli standard qualitativi previsti potranno scegliere: se hanno un'età pensionabile possono andare in pensione, altrimenti dovranno optare per un contratto differenziato che preveda solo docenza, non ricerca, e che abbia quindi un salario ridotto della metà. In questo modo i professori che reclamano la propria indispensabilità al sistema universitario italiano avranno finalmente l'opportunità di dimostrarlo. E di farlo non attraverso i criteri del «merito eccezionale» non ben definito che prevede la proposta del Pd, ma dimostrarlo attraverso una regolare valutazione delle loro attività secondo standard scientifici internazionali (così come avrebbe voluto fare il senatore Ignazio Marino, purtroppo inascoltato dal suo stesso partito). Dopotutto il mantenimento in servizio di un professore bravo non deve essere visto come un favore al professore, ma un servizio alla società. Non solo, si risolverebbe anche la questione delle risorse economiche, perché mandare in pensione tutti gli ordinari sopra i 65 significa comunque un onere per le casse dello Stato, a fronte di nessun servizio reso. Invece, riducendo lo stipendio per chi faccia solo attività didattica, si avrebbe una spesa complessiva molto minore, per un servizio importante che comunque viene reso. Infine, si risolverebbe anche la questione dell'intra moenia per i professori sollevata sempre dal Pd. È vero che molti professori hanno attività professionali a latere di quella accademica, ma questo non necessariamente incide sulla qualità della ricerca e dell'insegnamento. Se un docente riesce comunque a produrre ricerca di qualità potrà fare quello che vuole nel tempo libero, se invece le attività extra vanno a detrimento della qualità accademica sarà lui il primo a tagliare sulle consulenze se ha intenzione di restare professore full time.

Università «Il disegno di legge vuole favorire il merito, non accetteremo norme che tentino di imbarcare tutti senza distinzioni»

La Gelmini e gli atenei: no alle minisanatorie

Tra gli emendamenti alla riforma «troppe proposte mascherate». Il ministro non esclude la fiducia

DAL NOSTRO INVIATO

VIAREGGIO (Lucca) — «Spero che alla fine non si decida di mettere la fiducia anche perché su questo argomento, al di là di quello che si legge sui giornali, la maggioranza è compatta. Ma certo, non la possiamo escludere. Fra gli emendamenti ci sono alcune proposte di sanatoria più o meno mascherata che non possiamo accettare». Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sta per risalire in macchina. Ha appena finito di parlare dal palco di Dedalo 2010, la manifestazione organizzata dagli studenti vicini al Pdl al Bagno Balena di Viareggio.

E adesso spiega perché negli ultimi giorni ha più volte parlato del tentativo di «annacquare una riforma» che dopo il via libera in commissione ha dovuto aspettare quasi tre mesi prima di arrivare, due giorni fa, nell'Aula del Senato. «Il disegno di legge — spiega il ministro — vuole favorire il merito. E per questo nel nostro testo non c'è alcuna forma di sanatoria che imbarca tutti senza distinzio-

isolate di singoli senatori, sia dell'opposizione sia della maggioranza, ma che al momento del voto potrebbero raccogliere un buon pacchetto di preferenze e cambiare i fondamentali della riforma. La fiducia — facendo cadere gli emendamenti e mettendo in gioco la vita del governo — servirebbe proprio ad evitare una sorpresa del genere.

L'ipotesi era stata sondata già giovedì al Senato, subito dopo l'inizio del dibattito. Ma

la decisione finale sarà presa solo nei prossimi giorni. In attesa del voto in Aula, qui a Viareggio Gelmini incassa il sostegno dei giovani del suo partito. Anche loro, però, stanno sul chi va là: «Se ad annacquare la riforma — dice Giovanni Donzelli, presidente di Azione universitaria e organizzatore dell'incontro — dovesse essere un senatore del Pdl, noi lo contesteremo. Anche se sta dalla nostra parte». A contestare la Gelmini, invece, sono

una trentina di insegnanti e genitori insieme ad alcuni militanti del Pd, che l'aspettano qui davanti al Bagno Balena. In mattinata a Viareggio si diceva che sarebbero arrivati anche i ragazzi centri sociali. Il ministro aveva annullato la visita, per poi cambiare idea. «Giù le mani dalla scuola pubblica» dice lo striscione che l'accoglie all'ingresso. Protesta sì, ma senza tensioni.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annacquare

Negli ultimi giorni numerosi i tentativi di annacquare il provvedimento

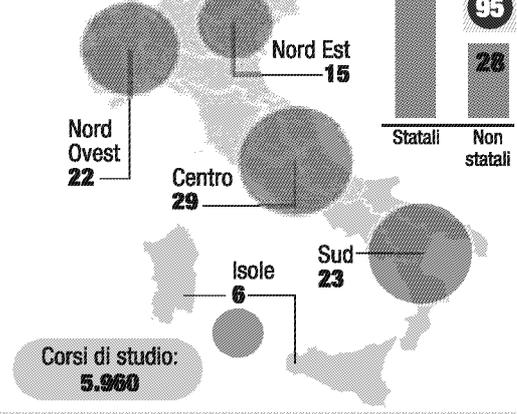
ni». Ma quello che è uscito dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra, sotto forma di emendamento firmato da singoli parlamentari. Tra le oltre 400 proposte di modifica depositate, ce ne sono alcuni che chiedono di sanare la situazione di chi lavora nell'università da anni ma senza certezze. Professori a contratto trasformati in associati, ricercatori a tempo indeterminato che guadagnano anche loro il titolo di professore. Proposte



I numeri dell'università

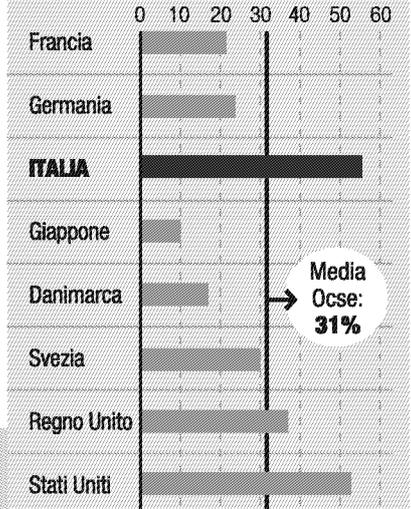
	Spesa per studente (dato annuale, in dollari)	Studenti (per docente)
Francia	10.995	17
Germania	12.446	12,4
ITALIA	8.026	20,4
Giappone	12.326	10,8
Spagna	10.089	10,8
Svezia	15.946	9
Regno Unito	13.506	16,4
Stati Uniti	24.370	15,1

GLI ATENEI IN ITALIA



Iscritti totali	1.805.269	Professori	35.447
Laureati nel 2007	184.699	Ricercatori	25.435
Età media dei laureati	27	Tecnici	49.635

La percentuale dell'abbandono



Fonte: Miur, Conferenza dei rettori, Ocse.

CORRIERE DELLA SERA



Energia. L'Antitrust interviene sul progetto di legge per prorogare le concessioni delle centrali

«Mercato idroelettrico a rischio»

No di Catricalà all'idea di prolungare le gestioni di cinque o sette anni

Jacopo Giliberto

Si torna al '62, indietro di mezzo secolo, quando l'elettricità fu nazionalizzata. In questo caso, l'elettricità potrebbe essere provincializzata e regionalizzata, ma molte delle grandi centrali idroelettriche dell'Alta Italia si preparano a cambiare padrone: da privato a pubblico. Lo prevede la manovra economica all'esame ora del Senato. Per

LE CONTESTAZIONI

Dopo i produttori di elettricità «rinnovabile» anche Testa del Pd è contrario al progetto di «ritorno al pubblico»

questo motivo l'Antitrust è intervenuto con una "segnalazione" mandata a governo, parlamento e alle principali regioni "idroelettriche" del nord: si rischia una distorsione pesante della competizione.

I corsi d'acqua sono pubblici e lo stato li "affitta" con una procedura di concessione a chi vuole sfruttarli per produrre cor-

rente elettrica. Al decreto legge "manovra" è stato aggiunto un passo secondo cui le concessioni vengono prorogate di cinque anni, e in un pugno di province dell'Alta Italia di sette anni aggiuntivi (totale: dodici anni) se le società elettriche cedono le dighe a società miste controllate dalle province.

È la quarta volta che un manipolo di parlamentari di rigorosa linea leghista cerca di far passare questa norma: era stato tentato nel "milleproroghe", nel "decreto incentivi" e così via, ma il ritorno delle centrali in mano pubblica era stato respinto per mancanza di sostegno giuridico.

Le società più esposte sono l'Edison, la lombarda A2A, l'Accea di Roma, l'Iren.

Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (cioè l'Antitrust) «il meccanismo delle proroghe per le concessioni nel settore idroelettrico, previsto dalla manovra economica in discussione alla Camera, rischia di avere effetti distorsivi della concorrenza». A parere del garante, bisognerebbe per esempio prorogare solamente alcune concessioni, quel-

le che scadono quest'anno, e portare tutte le concessioni fino al 2015 (tranne quelle di durata più lunga). Ma ciò che non piace all'Antitrust è soprattutto la super-proroga limitata a Como, Sondrio, Brescia, Verbania e Belluno per le società elettriche disposte a cedere le centrali alle province: un dispositivo che «attraverso il meccanismo delle società miste, risulta fortemente discriminatorio tra operatori localizzati in diversi contesti geografici, con effetti distorsivi e restrittivi della concorrenza in quanto potrebbe reintrodurre fittiziamente una preferenza per il concessionario uscente e gli enti locali».

Le regioni preparano battaglia e con ogni probabilità diverse di loro presenteranno ricorsi, a cominciare da Toscana e Umbria dove ci sono molte concessioni idroelettriche. Molto perplessa potrebbe essere anche la Lombardia, dove e in corso da anni un contenzioso con alcune province. La norma invece piace molto ai valtellinesi: a Sondrio già prefigurano una società mista che rilevi le centrali dell'A2A guidata da Giuliano

Zuccoli, valtellinese di Morbegno (come valtellinese è anche Giulio Tremonti).

Anche diverse aziende elettriche sono pronte a far battaglia - non l'Enel, le cui concessioni scadranno tra molti anni - mentre aveva protestato l'Aper, associazione dei produttori di energie rinnovabili.

Le aziende elettriche osservano che c'è anche una delicatezza industriale: le centrali idroelettriche sono preziosissime per il sistema elettrico perché fanno la "modulazione", cioè per la loro semplicità immediata di funzionamento (basta aprire e chiudere le enormi valvole per regolare all'istante la produzione di chilowattora) sono usate per soddisfare le punte di domanda elettrica.

Protesta anche il Pd attraverso il deputato Federico Testa. Il governo, dice, «di fatto nella produzione di energia vuole ritornare alla proprietà pubblica degli impianti, visto che le società a proprietà maggioritaria degli enti pubblici locali potranno godere degli affidamenti diretti da parte degli stessi enti pubblici».

ACQUA E CENTRALI

Le concessioni

■ L'utilizzo dei corsi d'acqua, che sono pubblici, è dato dallo stato in concessione.

La manovra

■ Un emendamento alla manovra dice che tutte le concessioni idroelettriche sono prorogate di cinque anni, e che in alcune province del nord possono essere mantenute per altri sette anni aggiuntivi se le centrali vengono cedute a società miste costituite dalle province.

Le aziende più esposte

■ Le società elettriche più esposte sono l'Edison (che ha molte dighe sulle Alpi), l'A2A (soprattutto in Valtellina), l'Accea e l'Iren (soprattutto in Piemonte).

La "modulazione"

■ Le centrali idroelettriche forniscono al sistema elettrico italiano la corrente "di punta" per i momenti di maggiore domanda di energia.



Professionisti. In arrivo le disposizioni sulle sanzioni

Formazione continua sanitaria: il governo recepisce l'accordo

Sara Todaro
ROMA

■ Nuovo passo avanti nel cantiere della formazione continua del personale sanitario con l'approvazione giovedì, in Consiglio dei ministri, del decreto proposto dal ministero della Salute, Ferruccio Fazio, di recepimento dell'Accordo Stato-Regioni in materia di Ecm.

Sottoscritto nel novembre 2009 e già in parte operativo, il documento ha dettato le regole per la "rivoluzione" basata sul passaggio dall'accreditamento degli eventi all'accreditamento dei provider, mattatori del sistema, garanti della qualità della formazione erogata e responsabili dell'attribuzione dei crediti.

Potranno entrare a far parte del pool tutti i soggetti pubblici e privati che erogano prestazioni sanitarie o che operano nel campo della formazione, nonché Ordini, Collegi, Università,

istituti scientifici e così via.

I primi sono obbligati ad accreditarsi presso la Regione di residenza; gli altri potranno invece scegliere il soggetto accreditante: scriveranno l'imprimatur direttamente dalla Commissione Ecm non avranno vincoli territoriali en-

IL CALENDARIO

A settembre parte il confronto con i sindacati per gli incentivi all'aggiornamento

tro cui operare. Secondo l'accordo, infatti, il "patentino" di provider potrà essere richiesto sia alla Commissione nazionale Ecm che alle Regioni e Province, cui compete anche la responsabilità di verifica sui requisiti e sull'attività svolta, con obbligo di sopralluoghi an-

nuali presso il 10% dei provider accreditati. A garantire l'uniformità del sistema formativo saranno i requisiti minimi comuni nazionali già individuati nei manuali operativi e l'iscrizione negli appositi albi.

Il periodo di transizione è già stato avviato a gennaio, con l'apertura dell'accreditamento dei provider secondo le nuove regole: il recepimento dell'Accordo con Dpcm servirà probabilmente ad accelerare le altre "operazioni in corso" che riguardano aspetti diversi del nuovo sistema, a partire dalla delicata questione del "conflitto di interessi".

In proposito il documento prevede il divieto di organizzare direttamente o indirettamente eventi formativi Ecm per chiunque produca, distribuisca, commercializzi e pubblicizzi farmaci, omeopatici, fitoterapie e quant'altro e impone la richiesta di autocertificazione di assenza di conflitto di interessi da parte dell'organizzatore e dei

docenti coinvolti in ogni singolo evento o progetto formativo.

A vigilare sul meccanismo, agendo da garante dell'eticità di tutte le scelte compiute, sarà un Comitato di garanzia incaricato di assicurare l'indipendenza del sistema di formazione continua da qualsiasi interesse commerciale. Tutti i provider saranno sottoposti a controlli e rischieranno sanzioni che vanno dall'ammonizione alla revoca temporanea o permanente dell'accreditamento in caso di condotta scorretta.

Grazie al via libera del Consiglio dei ministri all'Accordo Stato-Regioni dovrebbero presto vedere la luce sia il regolamento del Comitato di garanzia che il decreto per la codifica delle sanzioni, alla firma di Fazio.

E a settembre prenderanno il via i confronti tra la Commissione e le parti sociali per la definizione degli "incentivi" alla formazione destinati ai medici. L'obbligo di aggiornamento vale anche per i liberi professionisti per i quali, in itinere, si era parlato di possibili agevolazioni, anche fiscali, sui costi sostenuti e di una diversa individuazione del debito in termini di qualità e modalità di acquisizione. Ora c'è da mettere tutto nero su bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linea dura del Tar Piemonte: falsa dichiarazione la mancata indicazione delle pendenze

Impresa morosa esclusa dall'appalto anche se ignora i debiti con l'erario

DI ALBA MANCINI

Linea dura del Tar Piemonte sui carichi fiscali delle aziende candidate alla gara di appalto. Sono legittimamente escluse dalla stazione appaltante quelle che non hanno dichiarato i carichi fiscali anche se non l'hanno fatto perché non ne erano a conoscenza in quanto destinatarie di notificazioni fatte con il rito degli irreperibili.

È quanto sancito dal Tar del Piemonte che, con la sentenza n. 3129 del 16 luglio 2010, ha confermato l'esclusione di un'Ati da una gara d'appalto per il servizio di trasporto. Il motivo del provvedimento stava nella falsa dichiarazione presentata dall'azienda sulle pendenze con il fisco. In particolare c'era ancora un debito di 8 mila euro non pagato all'erario. La società si era sempre difesa sostenendo di non conoscere questi debiti perché erano stati notificati a destinatario di fatto irreperibile (con il relativo iter). Una giustificazione, questa, insufficiente secondo il Tribunale piemontese che ha motivato la decisione sostenendo che «il legislatore ha imposto, all'art. 38 lett. g) del dlgs. n. 163/2006, quale requisito di partecipazione alle pubbliche gare d'appalto, l'assenza di qualsivoglia pendenza fiscale; tanto a prescindere dall'entità del debito e da ogni valutazione di gravità dell'inadempimento, cioè a differenza del parallelo requisito dell'assenza di pregiudizi penali per i quali la legge utilizza il termine «gravi reati» (in tal senso Cons. St. sez. V n. 6325/2009). Inoltre, e come recentemente ribadito da Cons. St. sez. VI 6. 4. 2010 n. 1909, in relazione all'addebito di false dichiarazioni rese in contesto di autocertificazione ai fini dell'esclusione

dalle gare non ha alcun pregio l'elemento soggettivo doloso o colposo del ricorrente ma solo l'obiettiva esistenza del falso. L'autocertificazione è infatti un modulo semplificatorio di favore che agevola l'interessato ma contemporaneamente lo

Nel caso di partecipazione di un consorzio di imprese a una gara per l'affidamento di un servizio pubblico, i requisiti di carattere necessari devono essere posseduti e comprovati da ciascuna impresa consorziata

onera di specifica attenzione e verifica sia per non indurre in capo all'amministrazione l'onere di una impossibile verifica sull'elemento soggettivo del dichiarante sia perché la responsabilità della verifica dei dati autocertificati correttamente bilancia la semplificazione così ottenuta.

Ma non basta. Sul fronte dei consorzi i giudici hanno inoltre precisato che «nel caso di partecipazione di un consorzio di imprese a una gara per l'affidamento di un servizio pubblico, i requisiti di carattere generale, morale e di affidabilità necessari alla partecipazione devono essere posseduti e comprovati da ciascuna impresa consorziata; pertanto, indipendentemente dalla forma societaria in cui il consorzio è costituito, deve ritenersi illegittimo il provvedimento di aggiudicazione della gara in favore del consorzio stesso, nel caso in cui una delle imprese consorziate abbia ommesso di comprovare idoneamente, secondo le prescrizioni del bando, il possesso dei suddetti requisiti».

—©Riproduzione riservata—



Nuovo presidente per i commercialisti

Solidoro alla guida dell'Ordine di Milano

Laura Cavestri
MILANO

Un tandem sotto i 50 anni che punta a sostenere i colleghi in un contesto di crisi non risolta, ma nel rispetto della continuità. Alessandro Solidoro e Luigi Pagliuca sono stati eletti, rispettivamente, presidente e vice presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, all'esito del voto che giovedì ne ha rinnovato la composizione dopo la prematura scomparsa, a febbraio, di Luigi Martino.

Tra i dottori commercialisti la lista Solidoro ha infatti raccolto 1.023 voti, mentre la n. 2 guidata da Giampiero Guarnerio ne ha ottenuti 224 e la n. 3 di Johannes Guigard 314.

Il vicepresidente, candidato dei ragionieri, Luigi Pagliuca, alla testa della lista n. 2 ha raccolto 571 voti. La n. 1 di Andrea Pigliafreddo ne ha incassati 174 e la n. 3 di Fabrizio Copaloni 405.

Il nuovo Consiglio, in carica fino al 31 dicembre 2012, sarà, quindi, composto: per i dottori, da Alessandro Solidoro (presidente), Ugo Marco Pollice, Michaela Marcarini, Michele Pirota, Vittoria Alfieri, Andrea Zonca, Alessandro Savorana, Cesare Zafarana, Johannes Guigard e Roberta Zorloni. Per i ragionieri, oltre al vice presidente Luigi Pagliuca, ci saranno Matteo Gavazzi Borella, Marcello Guadalupi, Nicola Mavellia e Fabrizio Copaloni. In tutto, hanno votato 2.732 aventi diritto, il 35,7% dell'intero corpo elettorale.

Come spiega il neopresidente Alessandro Solidoro, 49 anni, già consigliere uscente



Il presidente. Alessandro Solidoro

dell'Ordine di Milano, socio fondatore e consigliere di Aidc, tra le priorità c'è «la necessità di costruire un rapporto professionale meno sbilanciato e più corretto con l'autorità finanziaria sul territorio ma anche sostenere i colleghi che, legati al "destino" dell'impresa, vivono con qualche mese di ritardo ma con crescente difficoltà la crisi, i ritardi nei pagamenti, i fallimenti dei clienti. Alla crisi dobbiamo rispondere investendo nei giovani».

Luigi Pagliuca, 44 anni ma già presidente dell'ultimo Collegio ragionieri di Milano (prima della fusione) prova a dare qualche esempio: «Comunicare meglio con gli iscritti tramite internet, favorire un servizio di risposte ai quesiti da colleghi esperti e fare formazione on demand. In pratica, se un collega segnala sul sito un tema su cui vorrebbe un corso di formazione lo si attiverà, se avrà raccolto un buon numero di adesioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

